

**(Con i dati in mano si può essere più seri)
DOVE PORTA UN'INCHIESTA?**

Da un po' di tempo a Lecco si moltiplicano le domande a cui viene sottoposta la gente attraverso ciclostilati e moduli di diversa provenienza. Sorpresa per una indagine della consulta femminile sul tempo libero. Perplessità difficili da superare.

Un'inchiesta porta sempre con sé l'esigenza di offrire una base di conoscenza scientifica e rigorosa attorno ad un determinato argomento come condizione per interventi adeguati e motivati in merito all'oggetto su cui si indaga. In tempi di programmazione da una parte e di nuovi organismi dall'altra, sembra proprio che all'indagine statistica non si possa e non si voglia rinunciare, sia perché non si può dare programmazione valida senza conoscere la realtà da programmare sia perché un organismo, soprattutto se nuovo, vuole presentarsi col crisma della competenza, qualità quest'ultima che verrebbe garantita appunto dai risultati dell'indagine.

Con i dati in mano si può essere più seri. In ogni caso una inchiesta i cui moduli vengano distribuiti a tutti gli interessati è sempre un buon metodo per far conoscere anche il soggetto che l'organizza: insomma una forma anche di propaganda notevole e capillare per farsi conoscere prima ancora che per conoscere. Malignità? Forse, ma il dubbio nasce più che legittimo quando si pensa che a Lecco da un po' di tempo si moltiplicano le domande a cui viene sottoposta la gente attraverso ciclostilati e moduli di diversa provenienza e con diversi contenuti. Si faccia un esempio: chi conosceva tra i non addetti ai lavori la consulta femminile, la sua esistenza e il suo scopo? Si dirà: colpa dei non addetti ai lavori che non si interessano. D'accordo, ma gli "addetti" a quale lavoro sono addetti? Appunto, nel caso della consulta femminile, gli addetti (meglio, le addette) sono impegnate nell'inchiesta.

Un organismo nuovo, soprattutto se presentato autorevolmente dalla firma del sindaco (ogni sua firma incide nella storia di Lecco) ottiene subito un primo lodevole risultato: si è fatto conoscere, attraverso - nel caso in esempio - gli alunni (e le alunne) delle scuole da tutte le famiglie lecchesi che avendo i figli (e le figlie) a scuola e finendo quest'ultima (la scuola) quest'anno più presto del solito hanno il problema di occupare il loro tempo libero.

Che c'è di meglio che chiedere a tutti qualcosa intorno al tempo libero delle vacanze? Che lasciare intendere la possibilità di offrire qualcosa di nuovo e gratuito (ma nuovo solo perché gratuito?) per liberare le famiglie da un peso angoscioso? L'ente locale (Comune, Regione) si pensa che sia pronto ad intervenire, cioè a pagare (ma i soldi sono ancora nostri). Basta compilare il modulo con le domande sull'argomento per "costringere" l'ente locale ad intervenire: un altro servizio pubblico di cui però non si specifica nulla nell'inchiesta se non in termini molto esteriori e materiali, dimenticando che è in gioco un problema di tipo educativo assai più profondo. Così come è formulata l'inchiesta non potrebbe aspettarsi che un tipo di risposte sostanzialmente a senso unico, vista la genericità con cui interpella. Non c'era forse il dovere di specificare - per la serietà scientifica e il rigore della stessa inchiesta - anche la qualità e i contenuti educativi del servizio che l'ente locale lascia capire di poter prestare? In questo caso le risposte eventuali avrebbero potuto godere di credibilità maggiore.

In altre parole: un'inchiesta seria e non strumentale non doveva e non poteva essere più precisa nelle stesse domande che la compongono, proprio per il rispetto delle persone a cui si rivolge, il valore indicativo dei dati finali, l'attenzione alla realtà storica ed operativa già esistente nel quadro sociale ed educativo in cui la gente contattata vive?

La specificità di un servizio educativo e promozionale come quello degli oratori e dei campeggi estivi, sintesi di un lavoro annuale festivo e feriale, ricco di contenuti e pagato soltanto da generosi volontari in termini di fatica personale, come può non essere in alcun modo compreso, proprio nella sua specificità e non nella astratta e ambigua genericità che dice tutto e niente insieme, dentro la trama delle domande che stanno rimbalzando proprio in questi giorni dalla consulta femminile ai banchi di scuola ed alle famiglie? Forse non siamo esperti di inchieste, ma ci sentiamo più vicini a quanti sono rimasti sorpresi da ciò che sta succedendo che non alla serietà scientifica ed alla apparente neutralità dell'inchiesta. Il dialogo settimanale con le migliaia di nostri lettori ci tiene in un rapporto più vivo, complesso ed articolato con la realtà. Intanto c'è notizia anche di un'altra inchiesta sulla condizione femminile che, se dalle intenzioni si passerà

ai fatti, verrà distribuita in migliaia di moduli e con domande tali che saranno difficilmente catalogabili in un serio lavoro di sintesi. Ancora un'inchiesta di un quartiere distribuita ampiamente è ritornata solo a brandelli. Siamo di fronte a serietà scientifica o a fenomeni di copertura ideologica o a surrogati per chi, non avendo la conoscenza diretta della realtà perché manca di un vero servizio alla gente concreta con nome e cognome, si illude di poter capire attraverso strumenti che non riesce poi neppure a gestire? Sono interrogativi i nostri che fanno rimbalzare sull'opinione pubblica oltre ad un pensiero personale anche domande raccolte dalla viva voce di chi segue queste vicende e di chi offre da anni, nel silenzio fattivo e generoso, oltre che culturalmente e pedagogicamente qualificato, un servizio concreto, magari senza limiti di orari e di forza, ai figli ed alle figlie della gente dei nostri quartieri e delle nostre comunità parrocchiali.